

RUTU
MODAN

TUNNEL

L'ARCA DELLA DISCORDIA



PREFAZIONE DI
MARIA EDGARDA "EDDI" MARCUCCI

Rizzoli  Lizard



**RUTU
MODAN**

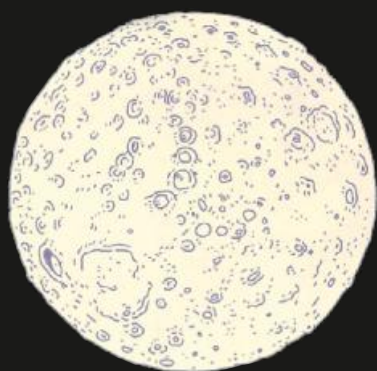


TUNNEL

L'ARCA DELLA DISCORDIA

PREFAZIONE DI
MARIA EDGARDA "EDDI" MARCUCCI

TRADUZIONE DI
LEONARDO RIZZI



PREFAZIONE

ALL'OMBRA

DI MARIA EDCARDA "EDDI" MARCUCCI

DEL MURO



L'archeologia è una materia affascinante, anche quando non se ne occupa Indiana Jones. Se il sapere è potere, allora quello archeologico – centrale per quanto riguarda ciò che conosciamo della storia dell'umanità – è un sapere molto potente. Soprattutto nel luogo in cui si svolge questa storia: siamo nelle terre dove sono nate tutte le religioni abramitiche, o monoteiste che dir si voglia. Siamo al cospetto del muro di West Bank (quando non letteralmente sotto), nelle terre lacerate dal conflitto israelo-palestinese. Siamo su uno dei tanti, troppi teatri in cui sta andando in scena la Terza guerra mondiale. Questo racconto, però, pur pienamente immerso in una tempesta, sembra arrivi da quella regione quasi calma che si forma al centro di ogni ciclone.

La trama principale segue Nili e Nimrod Broshi, figli del grande archeologo Israel Broshi, ormai da anni affetto da demenza senile. Entrambi hanno seguito le orme del padre, ma su versanti opposti. Dopo molti anni e molta vita in giro per il mondo, Nili è tornata a vivere in Israele con il figlio piccolo, Doctor. Il quotidiano a Gerusalemme procede senza grandi soddisfazioni; Nili è una madre single, che sogna di tornare

a scavare sul campo, suo habitat fin da piccola, ma al momento è disoccupata. Nimrod – per tutti solo Broshi – lavora nel dipartimento di Archeologia della Hebrew University, cercando di raccogliere qualche briciola della carriera distrutta del padre. A lanciargli le molliche c'è Rafi Sarid, ex collaboratore di Israel e responsabile del suo licenziamento ai tempi, attuale direttore del dipartimento. Un uomo canuto che, tra brama di potere e complesso d'inferiorità, si affanna come un bambino in cerca di attenzioni, senza avere la grazia dell'ingenuità infantile. Molto del suo affannarsi consiste nel dare ordini a Broshi, che si presta a qualunque richiesta pur di ottenere la nomina dal dipartimento che Rafi gli ha promesso. Broshi – più per pavoneggiarsi che altro – informa Nili che la Hebrew University sta per ricevere in dono una collezione molto ambita: Abuloff, noto magnate e collezionista, sta per cedere i suoi tesori proprio a Rafi. Il mercante subisce la decisione della moglie, finanziatrice del suo costoso hobby, che si impone quando scopre che l'ultimo fornitore di Abuloff è il Califfato.

È noto come molti gruppi jihadisti abbiano preso di mira luoghi simbo-

lo di altri culti: dai Buddha di Bamiyan che Al-Qaeda fece esplodere nel 2001, alla distruzione dei templi di Palmira da parte dell'Isis nel 2015. Gli attentati e la distruzione dei siti storici sono sempre stati molto efficaci, sia sul piano della propaganda sia del reddito. I video di Palmira rasa al suolo contribuivano a creare l'immagine di Daesh come forza invincibile e dilagante, oltre a far alzare i prezzi di mercato dei manufatti antichi, che in realtà i miliziani hanno sempre commerciato a telecamere spente.* Attori privati e statali di tutto il mondo hanno partecipato a questi commerci, consapevoli di chi stessero finanziando. Modan non entra nel dettaglio, ma è comunque eloquente al riguardo.

Già nelle prime tavole questa ricerca archeologica incrocia traffici, conflitti e fondamentalismi religiosi. Andando avanti però ci rendiamo conto che, più che di fronte a un'epica avventura nello stile del già citato professor Jones, siamo di fronte a una commedia dell'assurdo a tema archeologico. «Mi posso fidare solo dell'Isis!» esclama a un certo punto il collezionista Abuloff, venendo a sapere che gli studiosi con cui ha collaborato negli anni gli hanno sempre mentito. Della serie, se gli accademici si comportano così, meglio i jihadisti che almeno lo mettono a parte delle loro intenzioni. Dai meandri della sua collezione, salta fuori la riproduzione di un'incisione perduta, la prova che l'ultimo scavo di Israel Bro-

shi – finanziato proprio da Abuloff e interrotto per lo scoppio dell'Intifada – andava nella giusta direzione: l'archeologo era vicinissimo a trovare la leggendaria Arca dell'Alleanza. L'Arca è uno di quei manufatti sui quali abbiamo molti racconti e poche tracce. Viene descritta nei testi sacri come una cassa ricoperta d'oro, nella quale il popolo eletto custodiva le tavole con le leggi che Dio stesso diede a Mosè, il quale sembra parlasse direttamente con l'Altissimo attraverso quest'oggetto mistico. Si dice che rac-

chiuda la memoria del popolo israelita, la prova del diritto storico che tanti israeliani vantano su quelle terre (sul quale, penso, ci sarebbe da discutere anche se saltasse fuori l'Arca) e che possa essere toccata solo dagli eredi di Re Davide, chiunque altro morirebbe all'istante. Fa parte dell'immaginario collettivo di migliaia di persone, a prescindere dal loro esser religiose. Diciamo che *Il Codice da Vinci*

sta al Sacro Graal come *Indiana Jones e i predatori dell'arca perduta* sta all'Arca dell'Alleanza. Non c'è bisogno di avere familiarità con le Sacre Scritture per averne sentito parlare, anzi. Non a caso la rete d'interessi legata a quest'oggetto è tanto fitta quanto varia. C'è Nili, che aveva seguito il padre in quell'impresa rimasta incompiuta, decisa a portarla a termine per trovare l'Arca: un riscatto, per il padre e per sé. Ci sono Broshi e l'università, un gruppo di fanatici sionisti, dei palestinesi incontrati nei tunnel,



ricchi mercanti, militari israeliani, mercenari... Tutti cercano la stessa cosa, ma anche mentre scavano nello stesso tunnel, ognuno segue la sua direzione, e cerca di compiere il proprio interesse anche a scapito degli altri. Tranne Doctor, che cerca solo di allontanarsi da questo caos e starsene in pace a giocare al suo videogioco.

Ognuno di questi personaggi entra in maniera vivida nella narrazione. Anche chi rimane poco in scena lascia intravedere le molte storie che potrebbe raccontare. Ma il tratto di Modan, pur così chiaro, non traccia linee nette: le sue creature ci lasciano sempre uno spazio per empatizzare con loro, a volte anche nostro malgrado. Persino i più meschini e condannabili non mancano di suscitare un sorriso, spesso più di pietà che di amarezza o rivalsa.

Le storie nascoste nei tunnel sono enormi: miti fondativi, intrighi millenari, echi, più o meno recenti, di grandi battaglie di resistenza; ma coloro che

cercano di portarle alla luce sono persone come noi, ordinarie, che inseguono uno scopo e cercano un senso. Come giudicarle è materia di chi osserva più che del racconto: Modan non minimizza la realtà feroce che il Muro israeliano costruisce, ce ne fa percepire tutta la crudeltà. Vediamo i murales di protesta che inneggiano alla libertà e alla fine dell'occupazione, i check point, le reti, il filo spinato e i militari armati in ogni angolo. Li vediamo, sì, ma proseguiamo oltre, perché questa non è la storia di quel Muro, bensì quella delle persone che vivono nella sua ombra. Perché anche la guerra più mortifera incontra l'ostinata resistenza della vita. Magari nascosta nelle pieghe del quotidiano, nel tentativo di non crollare sotto il peso dell'emergenza, più che nelle battaglie campali. Alla ricerca di uno scopo, anche quando tutto sembra aver perso ogni senso. Mettendoci anche a scavare se non lo vediamo in superficie, perché potrebbe essere nascosto in un tunnel.



* Nel 2015 il Center on Sanctions & Illicit Finance della Foundation for Defense of Democracies ha pubblicato un rapporto sulle importazioni di reperti artistici, antichità e materiali nobili verso gli Stati Uniti, analizzando il periodo tra il 2010 e il 2014, riscontrando un aumento del 412% delle importazioni dall'Iraq, dell'11% dalla Turchia, 74% da Israele e 77% dal Libano (tutti Paesi confinanti con la Siria). Il traffico di questi reperti passava anche dall'Italia, principalmente dalle coste della Turchia verso il porto di Gioia Tauro. Fonte: Yaya J. Fanusie – Alexander Joffe, *Monumental Fight: Countering the Islamic State's Antiquities Trafficking*, Center on Sanctions & Illicit Finance at Foundation for Defense of Democracies, 2015.

TUNNEL